

Le passioni discrete del secolo scorso

«Si può baciare una stella?» L'amica sublime di Montale

In "Divinità in incognito" le 42 lettere della relazione con la clavicembalista Margherita Dalmati

Stefano Verdino

"Divinità in incognito" è un titolo di una poesia di Montale e condensa il perenne paradosso di un lampeggiamento di una diversa dimensione rispetto al "muro" continuo della crosta ligure, che per Montale accompagna e sigilla la vita umana. Felicamente Alessandra Cenni ha scelto questo titolo per le lettere di Montale a Margherita Dalmati (edizioni Archinto), 42 lettere, tutte inedite, scritte tra il 1956 e il '74 alla scrittrice e clavicembalista greca, assai benemerita per l'Italia sia come traduttrice in neogreco dei nostri autori (Montale, Luzi, Alvaro), sia come co-traduttrice, con Nelo Risi, in italiano della poesia di Kavafis per Einaudi.

La comparsa di una nuova figura femminile nell'album montaliano (dopo le amate Clizia e Volpe, la moglie Mosca, la governante Gina, ecc.) spero non alimenti il pettegolezzo, ma una migliore intelligenza di alcuni importanti snodi di vita e poesia. Nella ricca introduzione Alessandra Cenni, vivificando il suo titolo, ci specifica il carattere di questa tarda amicizia amorosa di Montale: "Incontri fuggitivi, che segnano con l'ustione di una piccola epifania del divino".

Il primo contatto è nel '56 quando Margherita (il cui nome d'anagrafe è Maria Nike Zoroyannidis) ha 35 anni ed è in Italia per studiare clavicembalo a Santa Cecilia con il maestro Ferruccio Vignanelli; ha già scritto un libro di poesie in neogreco e pure in italiano ("Opera buffa", nel 1955); è lettrice di neogreco a Palermo e frequenta l'ambiente fiorentino, in particolare Luzi ed il grecista Leone Traverso. Di origine cipriota, è molto impegnata politicamente per l'emancipazione dell'isola dall'amministrazione inglese, legata all'arcivescovo Makarios per la difesa della comunità greca rispetto alle mire turche; ad Atene, fonda al conservatorio una scuola di clavicembalo, ma per tutta la vita (muore nel 2009) sarà una pendolare con l'Italia (Roma e Firenze), per musica e poesia (forte l'amicizia con la scrittrice Cristina Campo).

La scintilla con Montale scocca durante il suo soggiorno in Grecia nel 1962 ospite dell'Istituto italiano di cultura; una frequentazione dal vivo di pochi giorni ma tale da suscitare poi un fitto anno di lettere da Milano ad Atene, lettere con traccia dell'amato melodramma ("Ti sogno la notte come Tristano poteva sognare Isotta, con un feroce desiderio"), ma anche con piena consapevolezza di quest'ultimo "miracolo" di un amore (pressoché a distanza) a soccorso della propria fantasmatica esistenza: "Ora che cosa posso aggiungere? Che ti voglio bene, lo sai; che ti amo, anche; che ti ammiro, anche; che ho per te una devozione senza limiti, anche; e allora? Ciò non toglie che io sia un fantasma senza esistenza fisica, senza direzione e senza bussola. Io ho sempre vissuto come se ogni mio giorno fosse l'ultimo; però se fossi morto all'età di Baudelaire o di Flaubert non ti avrei cono-

sciuto. Perciò la vita è sempre un bene da conservare (fin che si può)".

Con Margherita vi è piena confidenza; Montale racconta i parchi amori della sua vita ed il rapporto con la sua compagna, con quella Mosca, cui era legato da affetto, riconoscenza e pietà. Quando Mosca muore nel '63, Eugenio così si confida a Margherita: "Si tratta di 36 anni vissuti insieme nella buona e nella cattiva sorte, venti dei quali occupati da una lotta eroica per vincere il male che covava, la cecità che progrediva, Oh Margherita mia cara, che cosa hai conosciuto di lei? Appena un'ombra, un fantasma per te addirittura offensivo. Ma ora mi diceva di invitarti qui e sperava di tornare in Grecia. Eppure, malgrado tutto, tu le hai voluto un po' di bene. Dio (se c'è) te ne renderà merito". E a Margherita farà leggere i primi "Xenia", le tenere poesie per la moglie defunta. Ma tra le primizie Margherita riceve anche nel '68 "Botta e risposta III", una delle poesie più importanti dell'ultimo Montale, in cui la voce femminile della "botta", la prima parte è di Margherita che confida di affidarsi al "suono dolce" del "clavicembalo" per attutire "per poco" il "borbottio" del "bollore" della storia, sempre segnata da drammi (nel caso la dattatura greca dal '67).

La musica entra spesso in campo in queste lettere, dove Montale come tanti anni

prima già con Clizia, si impegna a difendere il pregio del melodramma dell'800 rispetto ai gusti puri (da Merulo a Bach) della clavicembalista greca. Fino all'ultimo le lettere attestano un amore "inverosimile" che ben rientra nei disguidi del possibile ("Si può baciare una stella? Se si può ti mando un bacio lunghissimo, con tanta riconoscenza per la vita o il caso che mi ha permesso d'incontrarti") ed è possibile che molti lampeggiamenti femminili di "Satura" possano essere ricondotti a Margherita come Alessandra Cenni ipotizza per "L'angelo nero e altri versi".

E va reso omaggio all'assoluta discrezione della Dalmati, che per tutta la vita, mai accennò, pur parlando tante volte di Montale, all'intensità di questa relazione. Ma a chiusa non si può omettere anche il tratto di formidabile ironia di un Montale neo senatore con "Stipendio da cavallo di caracalla" e pronto ad una divertente scena per salire le per lui faticose scale del Quirinale: "Non salgo né scendo scale se non c'è qualcuno che mi stia vicino. Quando vado al Quirinale dove le scale sono immense e senza corrimano io mi accosto a un gruppo di parlamentari in arrivo esclamando: Presidente Eccellenza ecc. Uno di questi, lusingatissimo, mi prende sottobraccio e così la salita è facile". —

«Ti sogno la notte
come Tristano
poteva sognare Isotta
Con feroce desiderio»



La clavicembalista Margherita Dalmati e il poeta Eugenio Montale

